

Livello globale e locale della protezione della biodiversità nel Bacino del Mediterraneo

Il bacino del Mediterraneo è uno dei 25 biodiversity hotspots (fig. 1) individuati a livello planetario per i quali la conservazione è di importanza irrinunciabile. I 25 siti sono stati determinati prendendo in considerazione due fattori: un'elevata concentrazione di endemismi e la tendenza ad una forte perdita di habitat (Myers et al., 2000). La perdita di habitat ha portato alla scomparsa di numerosissime popolazioni. Ciò ha determinato un rapido aumento delle specie presenti nelle liste rosse. In particolare nel Mediterraneo abbiamo avuto una preoccupante contrazione dei settori biogeografici ad alta incidenza di endemismi floristici (fig. 2). Se persiste questa tendenza si fa sempre più probabile l'eventualità che nei prossimi decenni possano verificarsi estinzioni di massa, che metterebbero a rischio la sopravvivenza della biosfera così come noi la conosciamo. Solo un'attenta e rigorosa politica di conservazione della biodiversità, sia su scala globale che locale, potrà evitare una catastrofe ecologica.

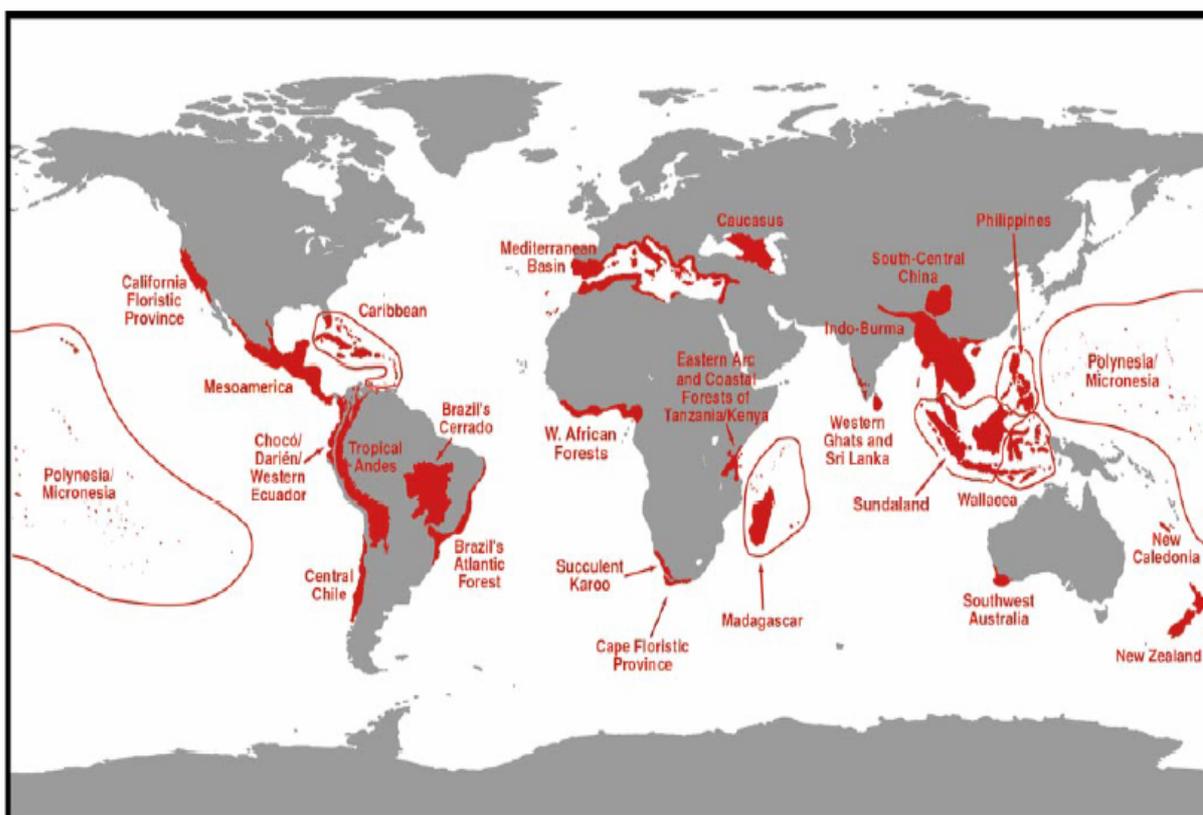


Figura 1. I 25 hotspots. (Da N. Myers et al., 2000)

Un fondamentale momento per l'organizzazione a livello planetario di strumenti di conservazione è senz'altro rappresentato dalla sottoscrizione della

Convenzione di Parigi (1950) con cui si è dato avvio ad una politica di concertazione a livello internazionale dei problemi riguardanti la biodiversità e la sua conservazione. Tappe fondamentali di un cammino che non può assolutamente considerarsi concluso sono successivamente state le ratifiche di diverse altre convenzioni. Ricordiamo quelle di Ramsar (1971), Washington (1973), Bonn (1979), Barcellona (1995), per finire poi con la Convenzione di Rio (1992) che ha concentrato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla parola *biodiversità*, entrata da quel momento nel lessico corrente.

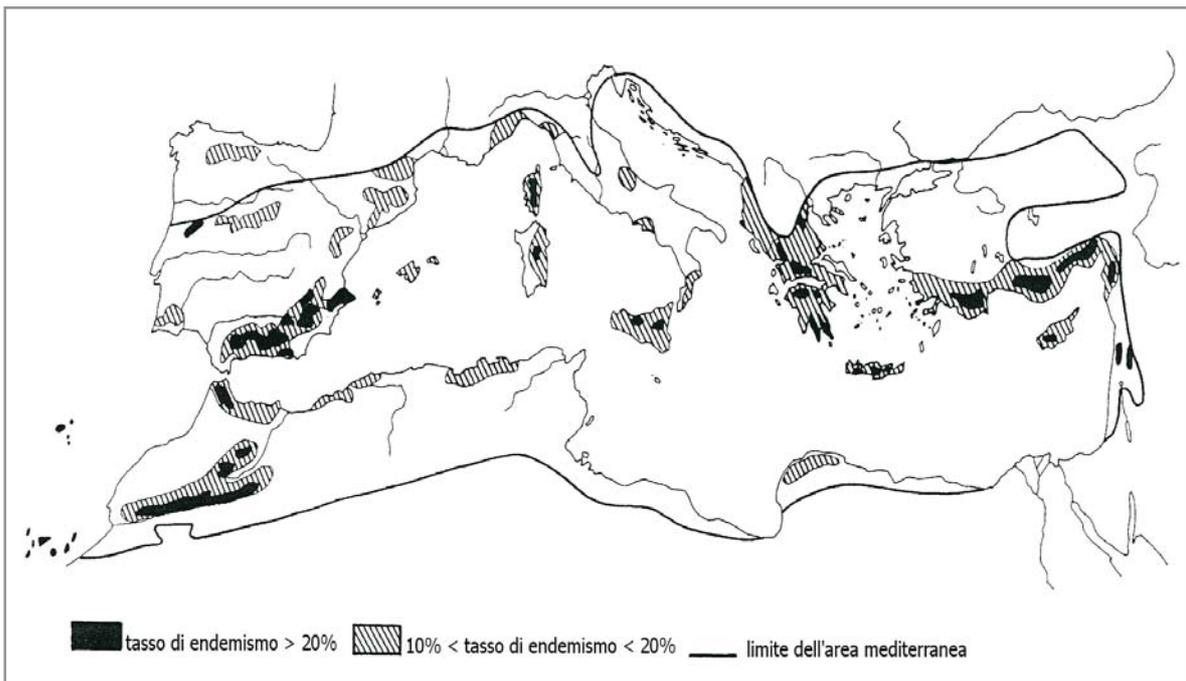


Figura 2. Settori biogeografici ad alta incidenza di endemismi floristici nel bacino del Mediterraneo (da Médail e Quézel, 1997)

Le direttive Uccelli (1979) ed Habitat (1992) emanate dalla Comunità Europea e la conseguente progettualità, in particolare riguardo alla costituzione della rete Natura 2000, hanno costituito validi mezzi per un intervento concreto sul territorio (Progetti Life); nello stesso tempo, il loro recepimento nelle normative nazionali dei singoli Paesi ha fortemente contribuito a migliorare la conservazione sia a livello specifico che di habitat.

Per quanto riguarda l'Italia, lo strumento di recepimento della direttiva Uccelli è rappresentato dalla legge 157/92, attraverso cui si è stabilito che la nostra fauna omeoterma è totalmente protetta ed alcune specie lo sono in modo particolare anche dal punto di vista sanzionatorio. Nello stesso tempo questa legge detta precise indicazioni normative per la protezione degli habitat in modo specifico a supporto dello svolgimento della migrazione. Con tali norme si fa riferimento in particolare al mantenimento, al ripristino ed alla gestione delle aree direttamente

interessate dal sorvolo migratorio. Altro strumento normativo fondamentale per la conservazione nel nostro Paese è la legge 394/91 che regola l'istituzione di parchi e riserve.

Le due leggi citate costituiscono due normative quadro da cui discendono le conseguenti normative regionali, che rappresentano nel nostro ordinamento il momento di concreta applicazione sul territorio degli strumenti di conservazione. Sempre da questi due dettati normativi derivano norme regionali specifiche per la conservazione della biodiversità, capaci di dare pieno recepimento alle direttive comunitarie Habitat ed Uccelli con la definizione di ZPS (Zona di Protezione Speciale, discendente dalla direttiva Uccelli) e di SIC (Sito di Importanza Comunitaria, discendente dalla direttiva Habitat), ed integrandole ulteriormente con la definizione dei SIR (Siti di Importanza Regionale). Questi ultimi individuano territori degni di essere gestiti nel senso della conservazione perché racchiudono emergenze naturalistiche locali non ricadenti negli specifici allegati delle direttive europee.

Tratto da: *Biodiversità e caratteri fisici e socio-economici in un'area interna della Sardegna: un'esperienza di educazione alla sostenibilità*. Tesi di laurea in Scienze Biologiche di Anna Lacci. Rel.: Prof. Ireneo Ferrari, Dipartimento di Scienze Ambientali, Università di Parma; correl. Prof. N.Emilio Baldaccini, Dipartimento di Biologia, Università di Pisa. Aprile 2006.